

Il discorso del segretario del PCI alla entusiasmante manifestazione di Roma

Longo: «Con il voto ai comunisti battere la DC e il centro-sinistra»

L'esperienza di cinque anni ha dimostrato che una politica di rinnovamento democratico e di progresso è impossibile se si tenta di ignorare la grande forza comunista — Il crollo del mito americano — Il socialismo: un'esigenza oggettiva anche per l'Italia — Piena solidarietà con i comunisti cecoslovacchi impegnati in una azione di rinnovamento profondo — L'incontro con il compagno Dubcek a Praga — Attenzione alle provocazioni e alle notizie false



GRANDE MANIFESTAZIONE CON TERRACINI A PONTEDERA. Una grande folla di cittadini di Pontedera — come appare dalla foto — hanno assistito al comizio di chiusura della campagna elettorale che il compagno Umberto Terracini ha tenuto per il PCI

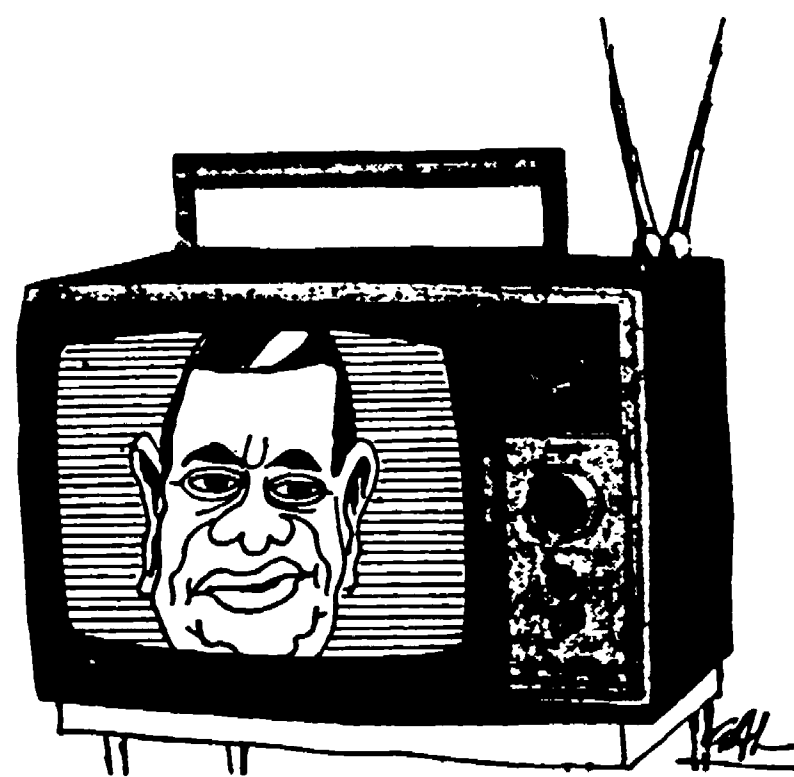
A «TRIBUNA ELETTORALE»

Moro non replica sulle pensioni e il Vietnam

Dopo aver sostenuto che la «comprensione» dell'Italia verso l'aggressore USA è «doverosa» e che la legge sulle pensioni è «positiva» il presidente del Consiglio non sa ribattere alle precise contestazioni del compagno Ferrara

Tutto preoccupato di assicurare gli ambienti della destra, ma anche di smorzare la critica che sale dal paese per il fallimentare bilancio di cinque anni di centro-sinistra, Moro si è trincerato ieri sera a «Tribuna elettorale» dietro una rigida riaffermazione di «continuità» moderata appena appena condita dalla promessa che lo svolgimento dell'attività governativa sarà, in futuro, più «veloce». Moro ha riproposto la falsa tesi di un centro-sinistra «senza alternative», ma, costretto ad ammettere che molti problemi fondamentali restano da risolvere, ha creduto di cavarsela scaricando ogni colpa sulla lentezza del Parlamento. Si è fatto apprezzare dai liberali difendendo le violente politiche contro gli operai e gli studenti in lotta (ha testimoniato il dato che il rappresentante del PLI a prendere atto di «quel tanto di attività repressiva» che il governo nella tutela della libertà democratica ha dovuto, di quando in quando, porre in essere), ha presentato la legge sulle pensioni come una «legge positiva» e infine — e questo è forse il dato più grave della conferenza stampa — ha ripreso a parlare di «comprensione» verso l'alleato USA impegnato a bombardare e a sterminare il popolo del Vietnam. Il direttore dell'Unità, compagno Ferrara, ha puntualmente elencato tutta una serie di inadempimenti governativi e di questioni che la politica economica del centro-sinistra ha lasciato marcire in tutti questi anni. Come mai — ha chiesto Ferrara — non si è fatto nulla dello Statuto dei lavoratori? E perché mentre il ministro Colombo parla di una «lira forte» le pensioni restano di fame, l'emigrazione e la disoccupazione continuano? E poi ci parli del Sifar: Covelli, che è il capoluogo nella stessa lista di De Lorenzo, ha detto che De Lorenzo agì per ordine di Senesi, Andreotti, Tavian e Nes-

TV: progressi senza avventure



IL «MORO» PORTATILE

Funzionari dello Stato a disposizione della DC INCHIESTA SU RUMOR

Dopo le rivelazioni di stampa la Procura ha agito su denuncia di un cittadino

La Procura della Repubblica di Roma ha deciso di aprire una inchiesta sul segretario della DC, on. Mariano Rumor, accusato da alcuni organi di stampa di avere alle proprie dirette dipendenze, per fini esclusivamente elettorali, numerosi funzionari ministeriali, cioè dello Stato, e di avere a disposizione, sempre per fini di partito, varie macchine del servizio di Stato. L'inchiesta coinvolgerà non soltanto il segretario della Democrazia cristiana, ma anche il ministro o i ministri dello stesso partito che hanno messo a disposizione uomini e mezzi, violando la legge penale e particolarmente l'articolo che punisce il peculato. La magistratura aveva pensato di indagare già dopo la pubblicazione delle notizie su Rumor, ma la Procura della Repubblica accerti tutte le responsabilità. La magistratura, se era potuta restare a guardare allorché i giornali hanno rivelato la scandalosa vicenda, ha dovuto decidere di intervenire, quando si è vista recapitare una precisa denuncia. Se non lo avesse fatto, il magistrato sarebbe a sua volta andato incontro a responsabilità gravissime.

Una folla immensa che, se anche trionfante nella manifestazione con cui il partito chiude la campagna elettorale a Roma, tuttavia offre sempre uno spettacolo impressionante, ha gremito anche ieri Piazza San Giovanni per il comizio del compagno Longo. Decine e decine di migliaia di cittadini hanno colorato di rosso l'immensa piazza convergendovi da ogni parte della città con le bandiere del partito già da un'ora prima dell'inizio della manifestazione: a piedi, in colonne di auto, con i tram, con gli autobus. Un clima di entusiasmo reso in un certo momento clamoroso dalla massiccia presenza di giovani, persino di ragazzini, che recavano beffardi cartelli (Moro dice «vengo anch'io») che si arrampicavano sulla folla di San Francesco e sulla Scala Santa. Sul palco, che recava i contrassegni della lista unitaria per la Camera e il Senato, col compagno Longo e i compagni Berlinguer, Trivelli e Natoli, che hanno preso la parola durante la manifestazione, erano i candidati delle liste del partito non impegnati in altri comizi, i candidati indipendenti che si presentano nelle nostre liste, Carlo Levi e Gabriele Giannantoni, il gruppo dirigente del partito e della Federazione, il compagno Giusti, segretario della C.d.L. Longo ha esordito affermando che l'azione svolta in queste settimane dal PCI ha costretto la DC e gli altri partiti di centro-sinistra a riconoscere, almeno in parte, quello che volevano che accadesse: il fallimento politico e morale del centro-sinistra. Messa alle corde, tutti hanno dovuto ammettere di aver fatto poco: l'onorevole Colombo ha dovuto riconoscere che è necessario un salto di qualità. De Martino che è impossibile pensare a una pura e semplice continuazione del centro-sinistra, l'on. Nenni che il centro-sinistra è una fortezza assediata. Assediata dai problemi che non sono stati risolti, assediata dalle proteste e dalle lotte dei lavoratori, delle giovani generazioni e degli studenti. Tutto ciò indica che non si può continuare così, come pretendono la DC e i suoi alleati di governo, e che è invece venuta l'ora di cambiare. Dopo aver rilevato che cinque anni di centro-sinistra hanno aperto gli occhi a uomini che pure avevano creduto alla validità di questa formula e speravano che con l'ingresso dei socialisti al governo cominciasse per l'Italia una fase nuova, Longo ha affermato che in questi cinque anni il centro-sinistra non soltanto non è riuscito a fare una politica di riforme ma nemmeno ad apportare qualche sollievo alle situazioni più difficili. Su tutti i problemi i dirigenti socialisti hanno subito l'orientamento imposto dalla DC, accettando la cosiddetta delimitazione della maggioranza si sono trovati sempre più soli di fronte alla Democrazia cristiana. Nessun aumento di voti per i socialisti potrà rafforzare la loro posizione nei confronti della DC finché verrà accettata la formula del centro-sinistra. In queste condizioni ogni voto al PSU è un voto al centro-sinistra e un voto che consolida, e non intacca il monopolio del potere da parte della DC. Longo ha poi affermato

che Nenni ripete ora l'esperienza che più tenaci democratici europei hanno iniziato venti anni fa, ma che ora stanno abbandonando di fronte all'insuccesso della loro politica. Nenni sta cioè compiendo a ritroso il cammino dei socialdemocratici europei. Questa corsa a destra dovrebbe far riflettere gli militanti che non hanno rinunciato agli ideali e alle tradizioni del socialismo. Longo ha poi affermato che questi cinque anni hanno confermato che in un paese come l'Italia non è possibile una politica di rinnovamento democratico e di progresso sociale e civile se si cerca di ignorare la grande forza polare rappresentata dal PCI. Per aver cercato di chiudere gli occhi su questo fatto i dirigenti del PSU hanno finito per dover cedere di fronte a tutti i ricatti dei dirigenti democristiani. Dopo aver analizzato le condizioni pesanti in cui continuano a vivere i lavoratori italiani, e aver ricordato che in questi anni sono crollati tanto il mito della democrazia americana che quello di un'America onnipotente capace di imporre con la forza delle armi la sua volontà, Longo ha rilevato che oggi l'America deve scendere a trattative, Johnson deve dichiararsi sconfitto, e noi siamo fieri di aver contribuito, anche con la nostra lotta, a questa sconfitta, e a creare le condizioni per cui gli Stati Uniti hanno dovuto accettare i negoziati di Parigi. Sono crollati in questi anni anche il mito di Wilson e di un laburismo capace di correggere il sistema capitalistico senza intaccarne le ragioni di fondo che lo rendono così inumano e insopportabile. E' crollato il mito democristiano e socialdemocratico di un nuovo capitalismo più moderno e più giusto. Solo facendo prevalere l'interesse della collettività su quello delle concentrazioni di potere si potrà assicurare giustizia, sviluppo, libertà e progresso. Il socialismo si presenta così sempre di più come un'esigenza oggettiva anche per le società industrialmente avanzate, anche per l'Italia. Noi vogliamo giungere al socialismo per una via nostra, italiana, diversa da quella seguita negli altri paesi. La democrazia socialista per la quale lottiamo dovrà fondarsi sul consenso popolare, sul pluripartitismo, sul libero alternarsi di maggioranze e minoranze, sull'autonomia piena delle organizzazioni politiche, sociali e culturali. Il libero confronto delle varie ideologie e di tutti gli orientamenti culturali. Sul rispetto pieno di tutti i valori. A cominciare da quelli religiosi. Queste sono le nostre concezioni, le concezioni che Gramsci e Togliatti hanno espresso con tanta chiarezza e forza che noi cerchiamo di sviluppare ancora e di condurre avanti in un'azione continua di adeguamento al mondo che muta. Non è senza orgoglio e commozione che noi sentiamo come il richiamo a Gramsci e a Togliatti, il richiamo al pronunciamento dell'Italia e alla concezione della vita nella diversità, si faccia fortemente sentire presso tutti i partiti e i dirigenti comunisti impegnati seriamente, come quelli cecoslovacchi, in un'azione di rinnovamento profondo e anche di correzione di errori e di superamento di limiti non più giustificabili. A questa azione noi abbiamo espresso, sin dal primo istante, la nostra simpatia e il nostro augurio. L'ha espresso il nostro Comitato Centrale sin dalla sua riunione nella seconda metà di marzo. L'ha espresso io personalmente — ha detto Longo — al compagno Dubcek nel mio recente viaggio a Praga. Questa nostra solidarietà è coerente con tutte le nostre concezioni e con la nostra lotta per una democrazia socialista moderna, giovane, adeguata alle esigenze del nostro paese e ai problemi e alle possibilità del mondo di oggi. Tutti, nel mondo, hanno riconosciuto l'importanza e il significato di questo nostro impegno che è anche, come ha scritto il sen. Parri, e prova di una coerente volontà di pratica attuazione della via nazionale, e della raggiunta maturità di un nuovo schieramento di sinistra, ampio ma non confuso, unitario

ma senza egemonie. E' proprio questo che più tenaci dirigenti della DC e degli altri partiti del centro-sinistra. Questa loro preoccupazione si esprime anche nel rilancio di un anticomunismo violento come negli anni peggiori della guerra fredda, tutto fatto di calunnie, di invenzioni di falsificazioni e anche di provocazioni, un anticomuni-

simo viscerale come diceva una volta Pietro Nenni. Questo atteggiamento della DC e degli altri partiti del centro-sinistra è solo un'indicazione della loro debolezza. Non per caso, scrivendo delle elezioni italiane, la grande stampa internazionale concentra la sua attenzione sul grande prestigio internazionale del nostro parti-

to, ancora accresciuto dalla coerenza con cui abbiamo saputo sottolineare, allo stesso tempo, la superiorità della società socialista e la necessità che si vada avanti, nei paesi socialisti, sulla strada della democrazia e del rinnovamento, e sugli sviluppi del dialogo con i cattolici e l'entità degli spostamenti che si avranno verso il nostro partito da parte di forze che sinora avevano sempre votato democristiano e socialista. Da tutto questo noi traiamo un elemento di fiducia perché sappiamo che è indice della nostra forza, della fiducia crescente con cui guardano a noi strati nuovi della popolazione italiana dell'efficacia della nostra campagna elettorale, della nostra e della giustizia dei nostri argomenti, dell'eco della nostra lotta. Questa reazione rabbiosa dei dirigenti democristiani e socialisti non esita a ricorrere a falsificazioni e a vere e proprie provocazioni, che abbiamo già denunciato nei giorni scorsi soprattutto per quanto riguarda gli avvenimenti di Cecoslovacchia, ma che si moltiplicano ancora nel le prossime ore che precedono l'apertura delle urne. Atenti perciò alle notizie false o inventate di sana pianta. Quanto più clamorosamente saranno presentate, tanto più false esse saranno. Longo ha poi riconfermato la politica del PCI di unità di tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche, e ha detto — mentre esplodeva una grande ovazione che ridentificava la DC superata — che il centro-sinistra, fare avanzare il partito comunista e la sua politica di unità sono gli obiettivi che il PCI indica agli elettori.



Al termine della grande manifestazione di San Giovanni il compagno Longo risponde al saluto dei romani sventolando la bandiera rossa.

I discorsi di Berlinguer, Natoli e Trivelli

Moltiplicare le iniziative e la mobilitazione popolare

Prima del compagno Longo hanno preso la parola i compagni Enrico Trivelli, segretario della Federazione romana del PCI, Aldo Natoli, deputato e presidente del gruppo comunista del PCI nella circoscrizione di Roma, Viterbo, Frosinone e Latina. Trivelli ha ringraziato il popolo di Roma per l'aiuto e il contributo dato alla campagna elettorale del PCI. Grazie per quanto avete fatto e per quanto farete ancora — ha detto Trivelli —. Solo noi, solo i comunisti possiamo indicare le fonti di finanziamento, in poco più di un mese abbiamo infatti raccolto fra la cittadinanza quaranta milioni. Di contro i nostri avversari devono ricorrere ai ricchi e ai potenti. Ma i ringraziamenti noi comunisti inviamo anche a quel propagandista democristiano che ha incantato lo slogan: «Dobbiamo continuare», slogan che chiarisce lo spirito conservatore della DC e a quel giornalista che sulla prima pagina di un quotidiano romano ha lanciato un grido d'allarme perché abbiamo difeso davanti alle porte della Chiesa un tavolo che, mettendo in luce l'evoluzione interna della Chiesa, spiega come i cattolici siano liberi di scegliere, nel voto, il partito che preferiscono. Quel giornalista ha dimostrato la paura, lo spavento di certi ambienti di fronte a un'iniziativa semplice e democratica come la nostra. Trivelli ha concluso chiedendo ai compagni e cittadini di moltiplicare in questi giorni il lavoro capillare impegnandosi a fondo soprattutto nell'insegnante a votare correttamente per il PCI, sia alla Camera, sia al Senato, e nel diffondere l'Unità e Roma per le elezioni del 1970. La DC ha governato l'Italia e Roma per vent'anni — ha detto Natoli — con i socialisti o senza i socialisti. Ma il risultato è stato il medesimo, segnato da una sinistra serie di pietre miliari che hanno i nomi di Rebecchini, Ciocchetti, Andreotti e Petrucci. Lo sviluppo della nostra città — ha proseguito il presidente del gruppo consiliare comunista — è stato abbon-

donato nelle mani della speculazione edilizia e della rendita fondiaria. Così un milione di cittadini è stato relegato prima dai fascisti e poi dai dc nel «quello» delle borgate. E quando qualcuno ha cercato un qualche modo di opporsi a tutto questo, allora si è scatenata la violenza. Ne sanno qualcosa gli edili, i tranvieri gli studenti, alla testa di tutte queste lotte contro lo strapotere dc, contro il dominio degli speculatori c'è sempre stato il PCI, che ha indicato la strada del rinnovamento nell'attuazione di profonde riforme di struttura. E l'azione del PCI ha legato le borgate al resto della città, le case, le scuole, le università, precisando la piattaforma di un'alternanza di sinistra. Il compagno Enrico Berlinguer, capofila del PCI nel Lazio per le elezioni della Camera, ha detto che mai come in questi giorni il centro-sinistra, con il dibattito politico si è stolto in termini così chiari per tutti. Abbiamo avuto due aspetti inconfondibili: da una parte i partiti dell'opposizione di sinistra, campioni della libertà e della democrazia, che hanno aperto un colloquio con l'elettorato, con tutti i lavoratori italiani, per indicare che cosa bisogna modificare nel nostro Paese. Il Partito comunista ha impostato la sua campagna elettorale esprimendo la necessità di cambiare le cose in Italia e nello stesso tempo indicando che cosa si deve fare. Dall'altra parte i partiti del centro-sinistra, con la DC in testa, che hanno cercato in ogni occasione di evitare la discussione sul bilancio di cinque anni di legislatura e di cinque anni di governo. Era questo un terreno che scottava e così hanno cercato di sollevare un torbido polverone anticomunista con le calunnie di Praga. E' stato un espediente — ha proseguito Berlinguer — per non parlare della condizione degli operai, dei contadini, degli studenti, dei pensionati, si è così evitato di parlare del SIFAR, dello scandalo dell'ONMI di Roma e dell'arresto di Petrucci. In questa campagna elettorale non c'è stata sostanziale differenza fra la DC e gli altri partiti del centro-sinistra: tutti hanno fatto un enorme spreco

di mezzi e di danaro, la cui provenienza è ben facile individuare. L'uso sfacciatato del voto totemico è stato attuato dai democristiani come da buona parte dei candidati del partito socialista unitario. Se il dibattito elettorale non è decarentato — ha proseguito Berlinguer — lo si dice al Partito comunista. E siamo stati noi che in ogni occasione abbiamo cercato di costruire i partiti del centro-sinistra a parlare del nostro Paese, dei problemi dei lavoratori, dei pensionati, dei giovani, dei problemi della pace e dell'indipendenza dei popoli. Noi non abbiamo niente da nascondere e per questo abbiamo richiamato l'attenzione degli elettori italiani su problemi della nostra società, della democrazia, della libertà. E se analizziamo tutti questi aspetti è facile comprendere come ogni sia più che mai necessario cambiare le cose nel nostro Paese.

La sottoscrizione elettorale Ravenna ha raccolto 28 milioni

Nel grande successo conseguito dalla sottoscrizione elettorale per il nostro partito si inscrivono con rilievo i risultati raggiunti dalla federazione di RAVENNA, che raccogliendo 28 milioni ha raggiunto il 107 per cento del proprio obiettivo, dalla federazione di IMOLA, con 6 milioni pari al 100 per cento, dalla federazione di VITERBO con 4 milioni pari al 100 per cento, e dalla federazione di LECCO con 3 milioni duecentomila lire, pari al 100 per cento.